



# Terra e Libertà

# Una questione di Giustizia

---

**Fondazione Altromercato** esiste per combattere l'ingiustizia economico-sociale e climatica con programmi di cooperazione allo Sviluppo Sostenibile a supporto dei produttori di Commercio Equo e Solidale.

**Promuove una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei Diritti Umani**, offrendo soluzioni concrete di cambiamento.

La Giustizia per le Persone e per il Pianeta è **la nostra missione**. Contrastiamo la povertà attraverso il commercio equo e solidale, promuovendo progetti di **Sviluppo Sostenibile** che aiutano le persone nel mondo a trasformare le loro vite e a proteggere gli ecosistemi.

## La nostra visione

Un mondo liberato dallo scandalo della povertà, dove il commercio è giusto e le persone e le comunità possano prosperare in pace.

I progetti di Cooperazione allo Sviluppo Sostenibile di **Fondazione Altromercato** sono ancorati ai principi dell'agricoltura familiare, dell'interculturalità, dei diritti di genere, dello sviluppo comunitario territoriale e dei diritti umani.

Il supporto di **Fondazione Altromercato** ai suoi partner si realizza con attività di dialogo continuo, diagnosi, consulenza e assistenza tecnica diretta, mirando a rafforzare le capacità interne dei partner e a renderli sostenibili.

# Ha un cuore verde la rivoluzione delle donne Maya in Guatemala

---

In Guatemala, la guerra civile ha lasciato cicatrici profonde, soprattutto nelle comunità indigene Maya, vittime di repressione e violenza. Oggi, le donne di queste comunità continuano a vivere le conseguenze di quel conflitto: esclusione economica, negazione dei diritti e disuguaglianze persistenti. Tuttavia, in questo contesto così difficile, sono proprio loro a emergere come protagoniste di un cambiamento radicale, unendo le forze per reclamare i propri diritti e costruire un futuro migliore per le generazioni future.

Il progetto "Agricoltura Sostenibile in Guatemala" di **Altromercato** e **Fondazione Altromercato** offre supporto a queste donne nella loro lotta per l'autonomia, la giustizia e la salvaguardia dell'ecosistema in cui vivono. Attraverso l'accesso a risorse, formazione e opportunità di mercato, il progetto promuove la crescita di una comunità resiliente e consapevole. Seguendo le storie delle protagoniste del reportage che trovate nelle pagine che seguono, esploreremo il cuore pulsante del Guatemala rurale. Le lotte, i sogni e la resistenza silenziosa ma determinata di chi crede che la terra non sia più un semplice bene economico: è vita, identità e libertà. Insieme, possiamo trasformare questa visione in realtà. Unisciti a noi per sostenere le donne Maya di Aj Quen Guatemala: più siamo, più grande sarà il cambiamento.

**Claudia Festi**

Presidente Fondazione Altromercato



# Terra e Libertà

---

ALBERO "AMATE",  
NOME SCIENTIFICO *FIGUS INSPIDA*

# Terra e Libertà



**I**l Guatemala, che significa “terra di molti alberi” in lingua nahuatl, ci accoglie con un’aria fresca e pungente mentre percorriamo una strada che si snoda nel verde intenso delle montagne del dipartimento di Chimaltenango. Il tragitto attraversa la foresta di *Balam Juyú*, un maestoso santuario naturale ricco di biodiversità. Qui, la vegetazione è dominata da imponenti alberi di pino e querce, mentre felci giganti e rampicanti avvolgono i tronchi come un ricamo naturale. Il nome *Balam Juyú*, che significa “Montagna del Giaguaro” nella lingua Maya, evoca la presenza di antichi spiriti e animali selvatici.

FRUTTETO CON PANORAMA  
BIOTOPO DEL QUETZAL



DA SINISTRA:  
SOCIE DEL GRUPPO RIITZAM  
DI AJ QUEN A SAN PEDRO CARCHA  
VICTORIANA SIPAC MACTZUL  
A PATZÚN  
SOCIE DEL GRUPPO  
ARTESANAS MAYAS DI PATZÚN

Man mano che si sale, la nebbia avvolge la foresta, creando un'atmosfera quasi mistica, dove il canto degli uccelli si mescola al fruscio delle foglie mosse dal vento.

Arriviamo a Patzún, un municipio a 2.200 metri di altitudine, dove le comunità Maya Kakchiquel vivono fin dai tempi precolombiani. La giornata per le donne inizia all'alba. Avvolte nei loro abiti tradizionali, intessuti con simboli che raccontano storie antiche, si mettono al lavoro mentre la casa è ancora immersa nel buio. Preparano il mais per le tortillas, accendono i fuochi, e quando arriviamo, la colazione è già lì ad accoglierci.

Doña Victoriana Sipac Mactzul (65 anni), una nonna dai lunghi capelli brizzolati, da giovane si sentiva intrappolata nella sua vita. «Avevo paura di parlare, soffrivo di terribili emicranie, ero sempre rinchiusa in casa. Non avevo il permesso di uscire», dice, raccon-



tando che, come per tutte le donne Maya, le sue giornate erano scandite dal lavoro domestico alternato con quello al telaio e nei campi al fianco del marito. Raramente parlava con altre donne. Rimasta vedova a soli 27 anni con tre figli piccoli da tirar su, era disperata ma anche determinata a farcela.

Nel villaggio di doña Victoriana in quegli anni aveva iniziato ad operare Aj Quen, organizzazione di donne vittime della guerra civile, che fin dall'origine si è basata sulla cooperazione tra donne a livello comunitario, per riuscire a scardinare piano piano l'isolamento in cui vivevano, aiutandole a scoprire il potere delle loro voci, oppresse da secoli di emarginazione.

Doña Victoriana riuscì ad ottenere il permesso dei suoi genitori per poter frequentare le riunioni di Aj Quen e collaborare con altre tessitrici per guadagnare il necessario per provvedere alla sua fami-

glia, ma anche per poter finalmente imparare a leggere e scrivere.

È stato un lungo processo di liberazione. Con il supporto di Aj Quen, non solo terminò la scuola primaria ma riuscì anche a frequentare una scuola professionale e diventare infermiera.

La paura e i mal di testa di doña Victoriana sono ormai un ricordo del passato.

Oggi partecipa a seminari, condivide la sua profonda conoscenza delle tecniche tradizionali di tessitura al telaio a cintura e da anni ha un ruolo leader nel gruppo locale "Artesanas Mayas", uno dei 9 gruppi organizzati a cui aderiscono 200 socie di Aj Quen.

Il semplice fatto di riunirsi tra di loro e di condividere le loro esperienze ha avuto un profondo impatto sulle donne, molte delle quali stanno ancora affrontando l'eredità traumatica della guerra civile.

Aj Quen fu fondata durante il lungo conflitto armato, nel febbraio del 1989, da gruppi di artigiane indigene di etnia Maya K'iche', Kaqchikel, Tz'utujil e Q'eqchi'. Erano vedove sopravvissute all'operazione "Tierra Arrasada", l'operazione di pulizia etnica attuata negli anni ottanta dal governo golpista del generale Rios Montt.

Organizzatesi in gruppi di base, queste donne trasformarono la propria ancestrale capacità di tessere al telaio in un'occupazione vera e propria, che ha permesso loro di vincere l'isolamento e la doppia esclusione derivata dalla loro identità di donne e di indigene, in un paese razzista e sessista.

**Il semplice fatto di riunirsi  
tra di loro e di condividere  
le loro esperienze  
ha avuto un profondo  
impatto sulle donne**

SOCIE DI AJ QUEN  
DEI GRUPPI "NUEVA ESPERANZA" DI SOLOLÀ  
E "CMDEC" DI COMALAPA



# Terra e Libertà

PREPARAZIONE TERRENO  
PER LA SEMINA,  
CHIMALTENANGO



## **“TIERRA ARRASADA” TERRA BRUCIATA**

I diritti dei popoli indigeni del Guatemala sono stati violati fin dall'arrivo degli spagnoli che nel XVI secolo espropriarono le comunità delle loro terre, spingendole verso gli altopiani meno fertili.

All'ottenimento dell'indipendenza dalla Spagna nel 1821, seguì un secolo di lotte tra la minoranza bianca discendente dai colonizzatori (che aveva usurpato potere e ricchezze del paese), e la maggioranza della popolazione nativa, impoverita e privata di tutti i diritti.

Nel 1954, il presidente Jacobo Árbenz tentò di redistribuire oltre centomila ettari di terra espropriata alla United Fruit, colosso che aveva trasformato il Guatemala in una “repubblica delle banane”. La risposta fu immediata: con il supporto della CIA, l'Agenzia Centrale di Intelligence degli Stati Uniti, Árbenz fu deposto, e il paese precipitò in un conflitto armato brutale che



durò fino al 1996, opponendo le élite urbane ai campesinos maya, sparsi nei villaggi delle aree rurali.

Durante gli anni '80, i militari con l'appoggio del governo, identificarono tutti i popoli indigeni Maya come sostenitori della guerriglia e la tattica militare della "Tierra Arrasada" o "Terra Bruciata" fu il metodo brutale che adottarono per eliminare ogni forma di resistenza.<sup>1</sup>

Le "operazioni di terra bruciata" contro i Maya includevano la distruzione totale delle loro comunità, delle abitazioni e dei mezzi di sostentamento, così come la distruzione delle loro istituzioni sociali, economiche e politiche e l'annientamento delle loro pratiche culturali e religiose. Ai massacri di massa si aggiunse l'eliminazione degli oppositori con sequestri e torture che culminavano nella loro morte, con particolare accanimento contro leader sindacali, studenti, giornalisti e intellettuali.

La Commissione per il Chiarimento Storico (CEH), istituita dalle Nazioni Unite, in seguito rivelò che tra il 70% e il 90% dei villaggi Maya lxil erano stati bruciati e circa il 60% della popolazione era stata costretta a fuggire sulle montagne. Le vittime dei militari furono spesso sepolte in fosse comuni clandestine,

**Le "operazioni di terra bruciata" contro i Maya includevano la distruzione totale delle loro comunità, delle abitazioni, dei mezzi di sostentamento, delle loro istituzioni sociali, economiche e politiche e l'annientamento culturale e religioso**

---

<sup>1</sup> Comisión para el Esclarecimiento Histórico. 1999. *Guatemala, memoria del silencio*. Oficina de Servicios para Proyectos de las Naciones Unidas (UNOPS).

# Terra e Libertà

mentre molti sopravvissuti, privati di qualsiasi assistenza, morirono di malnutrizione e di malattie altrimenti curabili.

Giuristi, sociologi e storici quando si riferiscono a questo periodo, a causa dell'asimmetria della violenza, lo definiscono come terrorismo di stato piuttosto che come guerra civile. I militari trucidarono 200.000 persone. Altri 50.000 sparirono nel nulla, dichiarati desaparecidos. Centinaia di bambini vennero strappati alle loro famiglie, rapiti dal-



A DESTRA:  
**MARGARITA LOLAJ**  
A COMALAPA  
IN BASSO:  
**SANTAS PICH TOPOS**  
CON FAGIOLI  
DELLA VARIETÀ "PILOY"

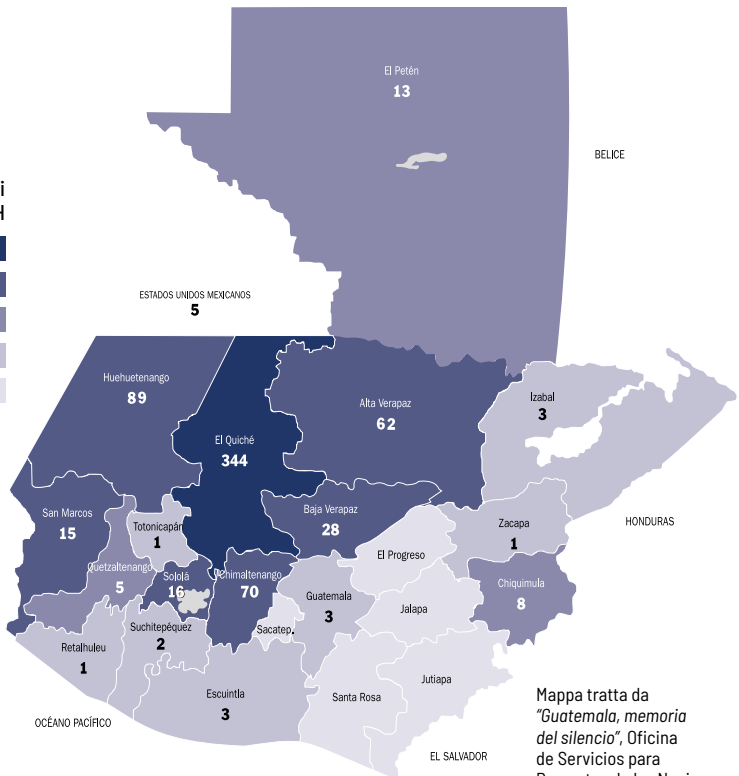
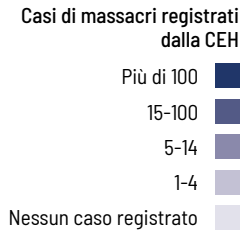


le forze governative e spediti all'estero, adottati lontano da casa.

Ai crimini di guerra si aggiunse l'esodo di un milione e mezzo di sfollati interni mentre più di 150.000 dovettero emigrare in Chiapas (Messico) e negli Stati Uniti per sfuggire alla fame e alle violenze.

Le Nazioni Unite, complessivamente, registrarono 669 casi di massacri da parte delle forze repressive dello Stato. Quasi la metà, 344, nel solo dipartimento del Quiché.

## NUMERO DI MASSACRI PER DIPARTIMENTO



Massacri totali (669 casi) perpetrati da tutte le forze responsabili: dallo Stato (626), dalla guerriglia (32) e da altri non identificati (11).

Mappa tratta da "Guatemala, memoria del silenzio", Oficina de Servicios para Proyectos de las Naciones Unidas (UNOPS, 1999).

I processi per genocidio e crimini contro l'umanità di cui vennero accusati Efraín Ríos Montt e Mauricio Rodríguez Sánchez segnarono un tentativo di fare giustizia. Ríos Montt, dittatore dal 1982 al 1983, fu processato per il massacro di migliaia di Maya Ixil. Nel 2013, fu condannato per genocidio e crimini contro l'umanità.

«Una sentenza storica, finalmente!» scrissero sui giornali.

Fu invece una vittoria effimera. La sentenza fu annullata dalla Corte Costituzionale per cavilli legali, e Ríos Montt morì senza mai pagare per i massacri.

Mauricio Rodríguez Sánchez, il suo capo dell'intelligence, ne uscì pulito nel 2018, come se la violenza sistematica fosse stata un dettaglio trascurabile.

E Lucas García? Predecessore di Ríos Montt, aveva aperto la strada alle violazioni dei diritti uma-

MARTA LIDIA LOPEZ,  
GRUPPO DONNE MAYA  
DI "NUEVA ESPERANZA"  
A SOLOLÀ





**GRUPPO "ARTESANAS MAYAS"**  
DI PATZÚN CON VICTOR POP BOL,  
DIRETTORE AJ QUEN  
E ROCÍO SALAZAR, AGRONOMA

ni dal 1978 all'82 con la tattica della "terra bruciata" da lui ideata. Non arrivò neppure a sedere in un'aula di tribunale. Morì in esilio, protetto dall'impunità.

*«La giustizia in Guatemala è sempre stata così» dice Victor Pop Bol, direttore di Aj Quen che ci accompagna nelle visite ai gruppi di donne in 9 dipartimenti, tra i più poveri del Guatemala. «Una promessa vuota, un teatro dove i potenti escono di scena puliti».*

L'impunità ha dominato il contesto post-bellico in Guatemala e i militari coinvolti nelle gravi violazioni dei diritti umani sono sfuggiti alla giustizia, protetti da poteri politici e legali.

Alle vittime non è rimasto altro che il dolore e un'altra sconfitta da aggiungere ad una lunga lista di soprusi.

Terra  
e Libertà



TESSILE "FESTA CON VULCANI E ADULONI"

ISABEL JUANA TELEGUARIO,  
PRESIDENTE AJ QUEN



L'accordo di pace del 1996 prometteva una redistribuzione delle terre. Ma la riforma agraria non è mai arrivata. Oggi, l'economia è ancora nelle mani di poche famiglie potenti. Il Guatemala rimane tra i paesi più diseguali e violenti al mondo: il 65% della ricchezza totale appartiene all'1% della popolazione<sup>2</sup>. Negli ultimi anni, l'integrazione economica imposta dagli Stati Uniti e dagli organismi internazionali ha spalancato le porte alle industrie minerarie e idriche straniere, costringendo le comunità indigene a nuovi sfratti, portando con sé altre violenze, alimentando una disuguaglianza sempre più profonda.

*«Qui in Guatemala, oltre il 43% della popolazione è indigena, discendente diretta dei Maya. Sono loro la spina dorsale del paese, la forza che muove le piantagioni, ma lo fanno in condizioni di semi schiavitù, a beneficio di una piccola classe dominante, che si dedica all'esportazione agraria, la principale risorsa*

---

<sup>2</sup> World Bank. Data: Guatemala: <https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI?locations=GT>



del paese» racconta Isabel Juana Teleguario, 28 anni, presidente di Aj Q'en Guatemala, quando la incontriamo a Patzún insieme a doña Victoriana.

*«Questa minoranza non si limita a evadere le tasse», aggiunge Victor Pop Bol. «Esibisce il proprio lusso come un trofeo: yacht, jet privati, guardie del corpo. E non esita a difendere con le armi i propri privilegi e le terre rubate alle nostre comunità indigene».*

Secondo Victor, il Guatemala non è solo quello delle chiese barocche, dei vulcani e del pittoresco lago Atitlán, contornato da mercatini turistici. Non è solo le piramidi di Tikal che raccontano la grandezza di un passato ormai lontano. Sotto la super-

LAGO ATITLÁN  
CON VULCANI SAN PEDRO  
E TOLIMÁN SULLO SFONDO

ficie, si nasconde una realtà spietata: il 75% della popolazione vive in povertà e l'80% di questi sono indigeni, relegati ai margini, prigionieri di una miseria senza scampo. Il 15% non sa né leggere né scrivere.

Victor riflette per un attimo, poi aggiunge affranto: *«Il nostro petrolio, il nostro oro sono gli indios. La "nostra" ricchezza è la loro manodopera a basso costo»*.

Le grandi fortune si sono costruite sottraendo le terre agli indigeni, costringendoli a lavorare dall'alba al tramonto per un dollaro al giorno. *«Vuoi sapere che fine hanno fatto i militari?»* chiede Victor. *«Sono diventati proprietari terrieri. Da "difensori dello Stato" si sono trasformati in soci d'affari che prosperano sulla miseria»*.

## **ALLE ORIGINI DEL PROGETTO "AGRICOLTURA SOSTENIBILE IN GUATEMALA"**

*«Non c'è male che duri cento anni»*, dice un vecchio proverbio.

Ma la fame in Guatemala sta andando avanti già da ben più di un secolo.

E non ci sono segnali di miglioramento.

La scarsità di accesso al cibo (non scarsità di cibo ma scarsità di mezzi economici per poterlo comprare), esacerbata dai cambiamenti climatici che riducono la produttività dell'agricoltura di sussistenza, fa sì che siano proprio i contadini e le loro famiglie tra le fasce più vulnerabili e a rischio di fame.



MARTA LIDIA LOPEZ CON LE FIGLIE  
E IL SUO RACCOLTO DI FAGIOLI ROSSI  
A SOLOLÀ

**Il Guatemala è la patria  
di più di 24 gruppi etnici,  
pari al 43,6% della  
popolazione, la maggior  
parte dei quali sono  
di origine Maya**



Il Guatemala è un paese con alti livelli di violenza e diffuse violazioni dei diritti delle donne, che impattano in modo sproporzionato sulle donne indigene.

Su una popolazione di più di 17.6 milioni di abitanti, il 46% vive in area rurale e il 54% in area urbana e circa due terzi dell'intera popolazione guatemalteca vivono in povertà con meno di 2 dollari al giorno<sup>3</sup>.

È povero il 76,1% della popolazione rurale e quasi l'80% della popolazione che vive in povertà assoluta appartiene alla popolazione indigena<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> WFP Guatemala Country Brief February 2024.

<sup>4</sup> FAO. 2023. *Country gender spotlight - Guatemala*. Rome. <https://doi.org/10.4060/cc5992en>



La distribuzione della terra è molto diseguale. Le popolazioni indigene del Guatemala sono tra le più vulnerabili all'insicurezza della proprietà fondiaria. Sebbene la legge guatemalteca riconosca diritti consuetudinari di proprietà della terra, questi diritti sono spesso minati dalla mancanza di documentazione formale e questa è una delle principali cause di povertà tra gli indigeni guatemaltechi, che costituiscono il 43,6% della popolazione (Maya, Xinka e Garifuna).<sup>5</sup>

Attualmente, i piccoli produttori costituiscono il 92% delle aziende agricole, ma hanno accesso solo al 22% del terreno agricolo del paese.

Al contrario, i grandi produttori rappresentano solo il 2,5% delle aziende agricole, ma controllano il 57% di tutte le terre agricole<sup>6</sup>.

Le famiglie povere o sono del tutto prive di terreni o coltivano meno di due ettari di terreno, spesso in zone marginali o in zone ecologicamente sensibili, cosa che ha come risultato deforestazione e degrado del suolo. Inoltre, circa il 40% delle parcelle rurali non sono registrate presso il catasto, il che significa che i loro proprietari non hanno alcun diritto giuridicamente vincolante sulla loro terra. Fino a poco tempo fa, non c'era un catasto per individuare posizione e i confini delle parcelle di ter-

---

<sup>5</sup> INE (Instituto Nacional de Estadísticas). 2003. Tomo 5: IV. Censo Nacional Agropecuario. In: Estadística INd (ed). Guatemala City: INE.

<sup>6</sup> USAID (2010). Property Rights and Resource Governance Guatemala.



LAILA PICH COMATZ, 6 ANNI,  
FIGLIA DI UN'ARTIGIANA  
CONTADINA SOCIA DI AJ QUEN,  
PUJUJIL, DIPARTIMENTO  
DI SOLOLÀ, GUATEMALA

ra, con conseguenze per la sicurezza del possesso della terra.<sup>7</sup>

Questa precarietà diffusa si riflette pesantemente sulle condizioni dei bambini: secondo UNICEF in Guatemala il 46,5% dei bambini soffre di malnutrizione cronica<sup>8</sup>, cioè 1 su 2.

La percentuale aumenta fino al 53% nelle aree rurali e fino al 58%

tra la popolazione indigena.

Il Guatemala è al primo posto in America Latina e al sesto nel mondo per malnutrizione infantile e rachitismo.

**Quattro donne indigene su cinque vivono in povertà**, hanno il triplo delle probabilità di vivere in estrema povertà rispetto al resto della popolazione e **la loro aspettativa di vita è di ben 13 anni inferiore** a quella delle donne non indigene.

---

<sup>7</sup> Sanchez, Susana M., Kinnon Scott and J. Humberto Lopez. 2016. Guatemala: Closing Gaps to Generate More Inclusive Growth. Systematic Country Diagnostic. Washington, DC: World Bank.

<sup>8</sup> UNICEF, *Estrategia de Nutrición 2020-2030*. "En Guatemala el 46,5% de los niños sufre desnutrición crónica", María Claudia Santizo, Oficial de Nutrición en UNICEF Guatemala | UNICEF.

ISABEL CHIMMEL  
E LA SUA RACCOLTA  
DI MAIS, GRUPPO  
DI QUIXMPENAN A SOLOLÀ



# Violenza nei confronti delle donne

Il Guatemala ha uno dei tassi più alti di violenza nei confronti delle donne a livello mondiale. Secondo i dati del *"Observatorio de las Mujeres del Ministerio Público del Guatemala"* si contano 43.307 denunce per delitti commessi nei confronti di bambini, adolescenti e donne nel periodo tra gennaio e settembre 2023, per una media di 177 denunce al giorno. Tra i fatti più denunciati ci sono più di 32.000 casi di violenza contro le donne, oltre 4.000 casi di violenze sessuali e 2.000 casi di aggressioni sessuali, ben 502 femminicidi (con un incremento di 40 casi in più nel 2023 rispetto al



Asociación De Artesanos  
**Proyecto Capital De Trabajo Del Grupo "EL PROGRESO"**  
**Materia Prima Productos Textiles Para El Mercado Local Apoyo De**  
**Cooperación De Pulseras Project.**

No.	Nombre	No. DPI	Municipio	Entrega de dinero	Firman
9	Feliciana Par Yaxon	1587389850701	Sololá	Q 1,500.00	
10	Angelica Cuc Tzorin	3106779390701	Sololá	Q 1,500.00	
11	Petrona Yaxon Xoch	188679650701	Sololá	Q 1,500.00	
12	Lucia Taniel Xep	1826661900701	Sololá	Q 1,500.00	
13	Paula Xoch Cumatz	1850712010701	Sololá	Q 1,500.00	
14	Lucia Yaxon Xoch	1886792270701	Sololá	Q 1,500.00	
15	Estela Samines Yaxon	1843738590701	Sololá	Q 1,500.00	
16	Marcela Chopen Mendoza	1886772400701	Sololá	Q 1,500.00	
	Deffina Cumatz	2351793400701	Sololá	Q 1,500.00	

2022). Sono preoccupanti anche i numeri sulle donne scomparse, con 2.230 segnalazioni nel 2022 e 682 da gennaio a maggio 2023. Una media di ben cinque donne al giorno di cui non si sa più nulla<sup>9</sup>.

Le relazioni di potere tra i sessi e una cultura "machista" predominante contribuiscono a generare un alto tasso di gravidanze tra bambine e adolescenti. Nel 2022, l'Osservatorio della salute sessuale e riproduttiva (OSAR) ha registrato 46.569 gravidanze tra bambine e adolescenti di età compresa tra i 10 ei 17 anni.

Il Registro nazionale delle persone (RENAP) ha **registrato 30.058 nascite in cui la madre aveva tra i 10 e i 17 anni**. Nel 2022, il Pubblico Ministero ha registrato 143 casi di traffico di minori (104 femmine, 33 maschi e 6 di sesso non registrato)<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Observatorio de las Mujeres del Ministerio Público del Guatemala. 2023. *Resumen regional violencia de género en Centroamérica*.

<sup>10</sup> HOCHA. 2023. *Humanitarian Needs Overview Guatemala 2024*. Geneva, Switzerland. <https://reliefweb.int/report/guatemala/guatemala-humanitarian-needs-overview-2024-december-2023>



«C'è ancora molto da fare per le bambine e per le donne in Guatemala» dice Isabel Juana Teleguario, la giovane presidente di Aj Quen Guatemala. «Procediamo lentamente ma sicure dei nostri Diritti», afferma con determinazione.

Isabel è convinta che le cose possano cambiare, che «Nessuna ragazza sarà costretta a sposarsi, le gravidanze di bambine e adolescenti tra i 10 e i 14 anni cesseranno e ci saranno progetti in modo che le donne possano studiare, lavorare e realizzarsi come persone».

É in questo contesto che entra in gioco il ruolo di **“Agricoltura Sostenibile per promuovere lo Sviluppo Integrale e la Sicurezza Alimentare in Guatemala - Aprodì”**, progetto di cooperazione internazionale che Altromercato e **Fondazione Altromercato** portano avanti con **Aj Quen Guatemala** con l'obiettivo di rafforzare la capacità organizzativa, la formazione e la leadership delle donne, creando un accesso al mercato locale e del commercio equo per la loro produzione agricola nelle province di **Chimaltenango, Alta Verapaz, Quetzaltenango, Quiché e Sololá**.

Aj Quen, che tradizionalmente aveva concentrato le sue attività nel settore tessile, ora mira a diversificare le proprie produzioni. Le socie dell'associazione, che finora coltivavano mais e fagioli per il



IRIS MARISOL PICH AJTZIJ,  
EL PROGRESO

FORMAZIONE  
PER IRIS MARISOL PICH  
SU ALLEVAMENTO DI GALLINE  
OVAIOLE CON L'AGRONOMA  
ROCIO SALAZAR

proprio consumo nelle *milpas*, i piccoli appezzamenti di terreno destinati all'autosussistenza, potranno ora vendere le eccedenze sui mercati locali.

Il progetto si articola su tre fronti: **formazione, produzione e commercializzazione.**

Iris Marisol, la socia più giovane del gruppo di donne maya di "El Progreso", uno dei 9 gruppi coinvolti, trasmette tutto l'entusiasmo del cambiamento in atto. Iris è davvero convinta che le donne possano guadagnarsi da vivere. «*Non sono solo gli uomini che possono lavorare e guadagnare denaro*», dice sicura di sé. «*Anche noi donne possiamo lavorare e guadagnare, per questo sono felice di partecipare a questo progetto, voglio continuare ad imparare*». La sua convinzione riflette quella di tutte le socie coinvolte nell'iniziativa, che vedono nel progetto una concreta possibilità di migliorare la propria vita.





Iris vive a Pujuil, una piccola comunità a 2.400 metri sul livello del mare con 800 abitanti, indigeni maya Kakchiquel. Ci si arriva percorrendo una strada che serpeggia nel verde intenso delle montagne nel dipartimento di Sololà.

Lungo la strada, i riflessi blu del lago Atitlàn si fondono nelle mille sfumature azzurre del cielo. Il lago Atitlàn è il più profondo di tutto il Centro-America, incastonato tra i vulcani San Pedro, Tolimàn e Atitlàn, occupa la caldera di un enorme vulcano che ha eruttato la sua cima circa 84.000 anni fa.

Nella piazzetta sovrastata da una piccola chiesa bianca, due famiglie con i bambini vestiti a festa e tre generazioni di donne si affannano intorno a delle grandi ceste colorate contenenti semi di mais e legumi da far benedire prima che inizi la stagione della semina.

DELFINA CUMATZ,  
LEADER DEL GRUPPO  
EL PROGRESO A PUJUIL



ANGELINA CAAL,  
COC RIIZAM SAN PEDRO CAUCHA



Veniamo accolti in una casa circondata da un grande orto. Il vento fa ondeggiare delle colombe di carta bianca e dei festoni che decoravano l'ambiente per il matrimonio di Iris celebrato ormai un mese fa. Ha appena 19 anni e dimostra tutto l'entusiasmo e l'energia della sua età. *«Fino ad ora non sapevo seminare ed è la prima volta che sto accudendo la crescita di 20 alberelli»*, afferma Iris, che ha potuto frequentare la scuola solo fino a 12 anni. *«Oggi me ne pento perché se una donna si mette a cercare un lavoro, la prima cosa che chiedono è il titolo di studio superiore»* lamenta.

Iris ci racconta che, grazie al progetto, potrà risparmiare abbastanza per tornare a studiare. Rocío Salazar, la giovane agronoma che mi accompagna, aggiunge che Iris è la prova vivente di come il progetto rafforzi un sistema socioeconomico che promuove lo sviluppo integrale delle comunità rurali, grazie all'agricoltura sostenibile promossa da Aj Quen. Tra le attività, è stato creato un vivaio di avocados in serra, e alle 200 partecipanti sono stati distribuiti semi di ortaggi e da 10 a 50 piante di avocado per ciascuna di loro, a seconda della dimensione dei loro terreni.

Da Sololà ci spostiamo in Alta Verapaz.

Angelina Caal Coc si dedica con cura ai dieci alberi di avocado che ha piantato sul suo mezzo ettaro di terra a San Pedro Cauchasi, una frazione di Carcha, in Alta Verapaz. Gli alberelli sono ancora piccoli, ma fra due anni daranno i primi frutti, che la sua famiglia potrà consumare e vendere al mer-

# Terra e Libertà

---



cato, insieme agli ortaggi che coltiva grazie al sostegno del progetto di Agricoltura Sostenibile.

Angelina racconta che in questi ultimi anni, dopo il Covid, è stato molto difficile «*far entrare un po' di denaro in casa*».

Come tessitrice, Angelina non guadagna più come un tempo. Le vendite del suo artigianato tessile, ormai fortemente ridotte dalla crisi economica in Europa, non si riprendono nemmeno nei mercati locali: i turisti preferiscono i prodotti più economici e non riconoscono la differenza tra un tessuto industriale e uno artigianale. Ma la produzione di avocado e ortaggi rappresenta una speranza.

Questi raccolti non solo aumentano la sicurezza alimentare della sua famiglia, ma, vendendo le eccedenze, si mira anche a incrementare il reddito.

Mentre visitiamo il suo campo, Amilcar Cu Chen Gomez, l'agronomo che segue le socie di Aj Quen in Alta e Baja Verapaz, spiega la pratica delle colture agroforestali. «*Tutto quello che cade a terra, foglie e rami, viene usato come compost, anche le stoppie del mais dopo la raccolta*», dice. In questo sistema, alberi da frutto come avocado, mango, papaya, banane e agrumi sono coltivati in filari misti con le-

AMILCAR CU CHEN GOMEZ,  
AGRONOMO CHE SEGUE LE SOCIE  
DI AJ QUEN IN ALTA  
E BAJA VERAPAZ



gumi e altre specie, riprendendo il metodo tradizionale maya che Angelina adotta per il suo terreno.

Il sistema ancestrale della *milpa*, con i suoi appezzamenti coltivati in mix di mais, fagioli e zucche, è lodato come uno dei migliori al mondo per ottimizzare l'uso della luce solare tra i diversi strati di vegetazione e preservare la fertilità del suolo.

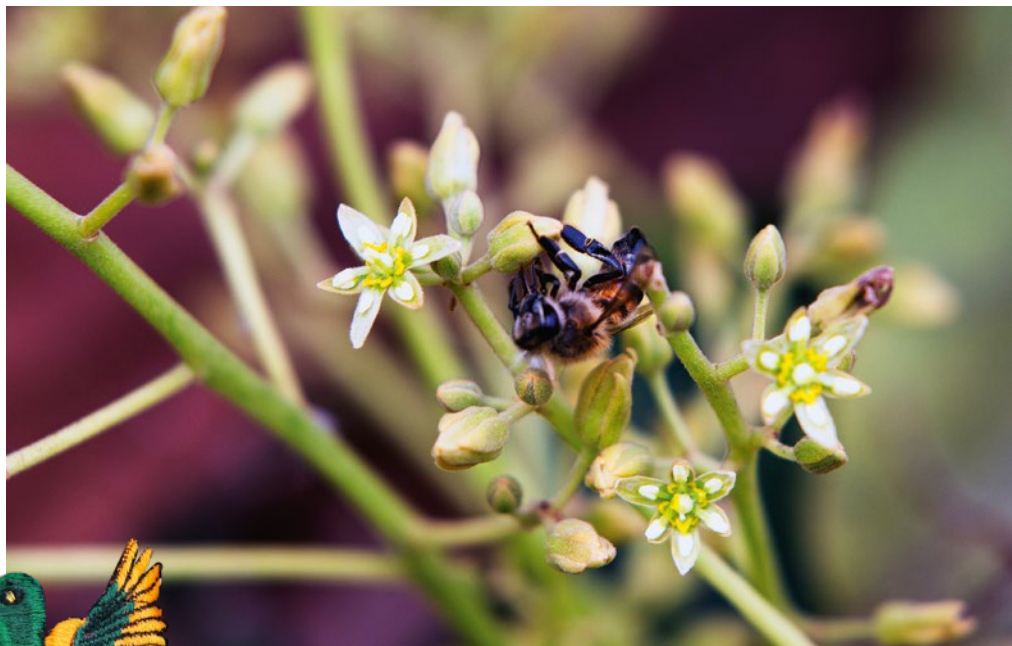
«*La milpa non solo conserva l'umidità del terreno meglio delle monocolture*» spiega Amilcar «*ma, dal punto di vista ecosistemico, unisce la fissazione dell'azoto dei legumi con tre altre fonti di nutrienti: proteine, carboidrati e micronutrienti*».

Per le 200 donne maya coinvolte nel progetto, si prevede una produzione annuale di oltre 500 tonnellate di derrate alimentari biologiche, tra cui avocado e ortaggi. Questo non solo migliorerà gli standard nutrizionali di oltre 1.800 persone, ma anche le condizioni economiche delle loro famiglie.

A questo scopo, un piccolo team di 4 agronomi – tre uomini e una donna – è impegnato nella formazione delle socie di Aj Quen. L'obiettivo è rafforzare le loro conoscenze e capacità,

insegnando pratiche agricole climaticamente intelligenti per la coltivazione di avocado e ortaggi. «*Le donne vogliono diventare autonome e apprendere*», sottolinea Amilcar. «*Non distribuiamo solo le piantine di avocados e i semi di ortaggi, c'è un intero processo di formazione e as-*

**Il sistema ancestrale della *milpa* è lodato come uno dei migliori al mondo per ottimizzare l'uso della luce solare tra i diversi strati di vegetazione e preservare la fertilità del suolo.**



*sistenza agronomica che include tutte le fasi dalla preparazione del terreno, l'innesto delle piante fino alla potatura degli alberi e la fertilizzazione del suolo, insegniamo anche a produrre dei fertilizzanti naturali».*

I metodi di agricoltura sostenibile promossi dal progetto non solo accresceranno la fertilità del suolo e proteggeranno le fonti idriche, ma favoriranno anche il recupero e l'uso di semi antichi, preservando la biodiversità delle *milpas* maya.

Il progetto si estende anche in aree un tempo ricche di foreste native, ora frammentate dall'agricoltura intensiva e dallo sfruttamento del legname. Tra queste, il Biotopo del Quetzal, una riserva naturale di 1.044 ettari in Baja Verapaz, che ospita 50

Terra  
e Libertà

---



specie di alberi, 87 specie di uccelli e 58 specie di animali. Qui, la produzione di avocado, sui terreni che si affacciano sulla riserva, è al centro di un esperimento cruciale: la conversione all'agricoltura biologica. Questo cambiamento, attualmente sperimentato da cinque famiglie con appezzamenti tra i 20 e i 45 ettari (ben più grandi di quelli delle 200 socie di Aj Quen), mira a preservare la biodiversità e proteggere il fragile ecosistema del quetzal, l'uccello simbolo del Guatemala, incapace di volare su lunghe distanze.

L'adozione di metodi biologici ha l'obiettivo di creare una zona cuscinetto, un anello di protezione per permettere al Corridoio Biologico della foresta pluviale di prosperare, ristabilendo la connessione tra le aree protette. Questa trasformazione non è solo un'opportunità per i produttori di avocado per accedere a nuovi mercati, come quello del biologico, ma vuole diventare un modello virtuoso di so-

FORMAZIONE SUL CAMPO  
PER IL GRUPPO DI RIITZAM  
CON L'AGRONOMO  
AMILCAR CU CHEN



# Terra e Libertà

---

**Solo uno sviluppo sostenibile può salvare non solo il quetzal, simbolo di libertà, ma l'intero fragile equilibrio di un ecosistema sull'orlo del collasso**

stenibilità che potrà coinvolgere sempre più agricoltori, in un processo di riconversione che lega la sostenibilità economica alla salvaguardia ambientale.

Nel cuore di questo progetto pulsa una verità semplice e profonda: solo uno sviluppo sostenibile può salvare non solo il quetzal, simbolo di libertà, ma l'intero fragile equilibrio di un ecosistema sull'orlo del collasso. La scelta del biologico, l'impegno nelle *milpas* delle 200 socie di Aj Quen, non è solo una strategia agricola: è un gesto di resistenza. Un atto di speranza per il futuro delle foreste, per le comunità indigene Maya.

Viviamo in un mondo che ci spinge a credere che il cambiamento sia impossibile. Dove l'immaginazione sembra prigioniera, bloccata da una rete invisibile che spegne azioni, che soffoca persino i sogni. Ma la storia del Guatemala degli ultimi cinquant'anni e la lotta instancabile delle donne maya di Aj Quen ci mostrano un'altra via.

Ci ricordano cosa significhi essere una comunità che desidera, che non si arrende. Una comunità pronta a ogni sacrificio per spezzare il ciclo della povertà, della distruzione delle foreste, dell'emigrazione verso gli Stati Uniti come ultima risorsa quando tutto sembra essere perduto.

Questa è la forza di Aj Quen. È la voce di chi crede che un futuro migliore si costruisca insieme.



**Semina il Futuro,  
sostieni l'agricoltura  
familiare delle donne  
Maya del Guatemala!**

**DONA ORA**

**Non è facile essere donne o bambine in Guatemala, paese che ha uno dei tassi più alti di violenza di genere a livello mondiale.**

**La tua donazione contribuirà ad aumentare la sicurezza alimentare e a rafforzare le capacità produttive e organizzative di 200 donne Maya socie di Aj Quen Guatemala, assicurando accesso al mercato per la loro produzione agricola.**

*Scopri di più su [fondazionealtromercato.it](https://fondazionealtromercato.it)*

## Come agire?

Conto corrente Bancario

Banca Etica

IBAN: IT09 E050 1811 7000 0002 0000 232

Causale del versamento

“Erogazione liberale Agricoltura Sostenibile Guatemala”

Conto corrente Postale

Numero 1058137025

Causale del versamento

“Erogazione liberale Agricoltura Sostenibile Guatemala”



Inquadra il qr code  
e scopri le altre modalità  
di donazione



### I VANTAGGI FISCALI DELLE DONAZIONI A FONDAZIONE ALTROMERCATO

Le donazioni a favore di Fondazione Altromercato sono **detraibili dall'imposta lorda in misura del 30%** e fino ad un massimo di 30.000 euro annui.

In alternativa, tutte le donazioni a Fondazione Altromercato sono fiscalmente **deducibili fino ad un massimo del 10%** del reddito complessivo dichiarato.

Se l'importo donato supera il reddito complessivo dichiarato, l'eccedenza sarà computata agli anni successivi fino al quarto.

Il reportage "Terra e Libertà", realizzato da Fondazione Altromercato, è stato redatto da Beatrice De Blasi nel corso di una missione realizzata nel marzo 2024. Alla realizzazione delle interviste e alla raccolta dati hanno collaborato:



**Victor Pop Bol**,  
Direttore di Aj Quen  
Guatemala  
e coordinatore del  
progetto "Agricoltura  
Sostenibile  
in Guatemala".



**Maria Vittoria Natali**,  
studentessa trentina  
laureanda in Sviluppo  
e Cooperazione  
Internazionale presso  
l'Università di  
Bologna. Nell'ambito  
di un tirocinio



**Rocío Salazar**,  
agronoma nell'ambito  
del progetto  
di cooperazione  
gestito da Aj Quen  
con il supporto  
di Altromercato  
e Fondazione  
Altromercato.

presso Fondazione Altromercato,  
ha potuto conoscere la realtà di Aj Quen  
e il progetto APRODI. Ha dedicato la sua  
tesi di laurea ad un lavoro di ricerca  
sull'identità delle donne indigene  
in Guatemala e il loro legame con la Terra.

---

## BEATRICE DE BLASI

è impegnata nei progetti di cooperazione internazionale di **Fondazione Altromercato**, di cui cura la raccolta fondi e le campagne di comunicazione. Nei suoi reportage racconta il valore intangibile del lavoro svolto da donne, cooperative di contadini, popolazioni indigene, testimoniando le loro pratiche di Sviluppo Sostenibile, le loro lotte per la difesa dei Diritti Umani ma anche le strategie per mitigare l'impatto dei cambiamenti climatici. I suoi scatti hanno dato vita alle mostre fotografiche: Ricamare l'Identità, Fair Lands, IO EQUO, Coltiviamo un'altra economia, Etiopia: alle origini del caffè. L'ultima mostra fotografica "Amazzonia: le Custodi della Biodiversità" è frutto di un progetto a lungo termine realizzato tra le comunità Shuar e Achuar in Amazzonia ecuadoriana.



**fondazione  
altromercato**